

L'intervista. **Stefano Besseghini**. Per il presidente dell'Arera va costruita «una filiera dell'idrico che gestisca in modo efficace infrastrutture e risorsa. Rivedere la governance? Attuiamo quanto previsto»

«Servono norme mirate per l'impiego e il riuso dell'acqua in agricoltura»

Celestina Dominelli

«È un tema rimasto finora sullo sfondo nel dibattito sulla siccità, ma è chiaro che, se vogliamo

affrontare seriamente il problema, bisogna lavorare soprattutto a costruire una filiera gestionale e istituzionale che sia in grado di realizzare e gestire in modo efficace ed efficiente infrastrutture e risorsa idrica. E questo presuppone che si cominci a ragionare anche sull'estensione della regolazione a settori di impiego diversi dal civile, in primis l'agricoltura, che potrebbero trarre dei benefici dall'applicazione di regole più stringenti tese a incentivare e a promuovere i miglioramenti della performance».

Stefano Besseghini, presidente dell'Autorità per l'energia, le reti e l'ambiente (Arera), va dritto al punto guardando agli effetti dei cambiamenti climatici, come le crisi idriche che sempre più di frequente investono l'Italia.

Il settore agricolo, però, è molto più variegato e ampio di quello civile. Da dove si parte?

Un primo punto di contatto per cominciare a mettere insieme i due mondi potrebbe essere quello del riuso che certo non è la panacea di tutti i mali, ma permetterebbe di legare interventi, investimenti e capacità di programmazione locale sia mondo dell'agricoltura che nell'idrico civile. C'è già qualche esperienza da parte degli operatori e mi pare ci sia anche l'interesse degli

agricoltori a capire come utilizzare questo tipo di acqua. Siamo ancora evidentemente in una fase molto iniziale, ma si potrebbe cominciare ad avviare una valutazione più approfondita con qualche esperimento pilota.

Di recente è tornato a suggerire la possibilità di integrare nel sistema infrastrutturale anche le acque meteoriche, cioè quelle che, dopo una precipitazione atmosferica, non assorbono o evaporano, dilavano le superfici scolanti. È una via su cui lavorare?

Se guardiamo a qualsiasi statistica, vediamo che i fenomeni estremi con precipitazioni repentine e abbondanti vanno aumentando di numero e di intensità. Quindi questo tema assume grande rilievo soprattutto in un'ottica di adattamento a un clima ormai profondamente mutato. Certo, ci sono investimenti molto importanti che richiedono agli operatori di assumersi responsabilità non banali per la gestione di queste acque. Però penso che anche su questo terreno, magari inizialmente con un approccio sperimentale per capire come coniugare investimenti e tariffa, sarebbe utile far partire qualche ragionamento.

L'ultima relazione dell'Arera restituisce però un settore idrico molto frammentato e in cui il gap tra Nord e Sud non sembra essersi ridotto...

È indubbio che questa differenza esiste, però sarebbe sbagliato e

ingeneroso dire che in negli ultimi tre, quattro anni non è successo niente. Non siamo cioè nella stessa condizione in cui eravamo nel 2019 quando abbiamo cominciato a denunciare il divario nel servizio idrico (water service divide) e bisogna riconoscere sia il lavoro del settore che quello normativo da parte dei diversi governi. Certo, bisogna continuare a tenere alta la pressione sul tema, ma sono stati fatti dei grandi passi avanti.

Anche sulla governance non mancano, però, le criticità. Ci sono ancora troppe gestioni in economia, soprattutto al Sud, e gli Ato (gli ambiti territoriali ottimali) non sono sempre efficienti. È ipotizzabile una revisione come sollecita qualche operatore?

Se l'ambizione di ridisegno degli Ato si manifesta in un territorio che è già cresciuto ed evoluto, si può valutare un certo tipo di approccio. Se, invece, non si è ancora pienamente compiuto il percorso fissato dalle attuali norme, è necessario semmai accelerare su quanto già previsto. Dobbiamo intanto arrivare a un minimo comune denominatore che caratterizzi un po' tutto il Paese. Per ottenerlo, però, occorrerà ancora qualche anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Al timone.

Il presidente dell'Arera Stefano Besseghini



Peso: 23%